

Occhetto a Palermo
Dove la scelta è stata
più libera si è avuta
una ripresa del Pci

Questione democratica
Un progetto Mezzogiorno
per imporre legalità
giustizia e sviluppo

«Su questo voto il segno
di clientele e malavita»

Il calo del Pci al Sud è più sensibile dove prevalgono le clientele e la malavita. Ma se così è, è in gioco lo stesso tessuto democratico. Per questo occorre lanciare con forza un progetto Mezzogiorno che impegni tutto il paese. Così Occhetto, da Palermo, apre la campagna europea, sottolineando l' intreccio tra alternativa e riforma della politica. «Nessuno», dice Occhetto, «può rimanere spettatore».

FABRIZIO RONDOLINO

PALERMO. Un progetto Mezzogiorno che impegni tutta la società italiana. È questa la sfida che da Palermo lancia Achille Occhetto, aprendo la campagna per il voto europeo. Ed è una sfida lanciata anche al Pci, ai suoi dirigenti e ai suoi militanti. Il voto di domenica, qui al Sud, non è andato bene. Ma proprio Tanalini di quel risultato impone una riflessione di fondo sui termini moderni della questione meridionale. Diritto di riscossa civile. La politica ridotta a scambio di favori a giochi meschini, a dilapidazione di risorse. Lo Stato che sta abbandonando la Calabria, la Sicilia, la Campania. Oppure che, quando c'è, alimenta ed è parte integrante del sistema delle clientele. «Noi», esclama Occhetto, «ci rifiutiamo di accettare l'idea che possano esistere interterritori sottratti alla giustizia e alla legalità, e tuttavia proprio questa verità tremenda rischia di essere ormai conside-

stanno le cose, davvero si tratta di un problema nazionale, che non riguarda i soli comunisti. La controparte viene proprio dalla disomogeneità del risultato, dove il voto è più libero la ripresa del Pci è evidente e precisa». È, assurdo, aveva detto Occhetto in mattinata, parlare di trend negativi: al contrario, vanno indagate le cause specifiche, locali. È la prima causa è proprio il degrado della vita pubblica, il proliferare del voto di scambio, l'influsso pesante della criminalità organizzata. Anche il voto di domenica va analizzato con attenzione. Non soltanto perché, qui in Sicilia, confrontati i risultati con quelli di cinque anni fa significa prendere a paragone il miglior successo riportato dal Pci nell'isola (1984 fu l'anno del «sorpasso» alle europee). E non soltanto perché a Montescaglioso, per fare un esempio, il Pci è andato avanti (e Montescaglioso è il secondo centro della provincia di Matera). Ma anche perché, osserva Occhetto, nei seggi del centro storico di Reggio Calabria, dove la gente è meno esposta ai ricatti della 'ndrangheta, la lista di sinistra ha guadagnato voti. Le difficoltà si sono avute invece nei quartieri periferici, dove degrado civile e clientelismo si fanno opprimenti. Il Mezzogiorno, dunque, torna ad essere questione nazionale. E da piazza Politeama (prima del segretario del

Pci ha parlato Luigi Colaninzi), Occhetto lancia un appello: il voto europeo, dice, è un voto più libero; e da qui può venire un segnale chiaro per il rinnovamento. Ma la sfida meridionalista riguarda anche il Pci. Occhetto è esplicito: «Non basta - dice - darsi "comunisti" e andar fieri del proprio nome, se poi si usa questo nome per pratiche subalterne e unanimità che appannano la funzione di riscatto meridionalista del Pci». A Matera (e forse il caso più clamoroso) il Pci, che appoggiava una giunta a guida democristiana, ha perso nove punti. Diverso, invece, il caso di Palermo. «E non soltanto perché il Pci è in giunta: a Palermo», dice Occhetto, «si tenta di «mettere in campo una politica nuova e migliore fuori dagli schemi definiti e preordinati delle segreterie dei partiti». Una parte ampia del discorso di Occhetto è dedicata ai giovani, che ieri in piazza erano numerosi. Il segretario del Pci ricorda la proposta di dimezzare la leva, la battaglia per il lavoro («Non va mendicato - dice - ma è un diritto del cittadino») e per il reddito minimo, quella contro la droga. La droga, esclama Occhetto, «distrugge emozioni e desideri». Ma una lotta efficace deve «tenere fermo un principio e un valore: la solidarietà». L'obiettivo vero, la vera posta in gioco non è il tossicodipen-

dente, ma il grande traffico, la piovra, il mercato della morte. Di questo, Occhetto ha parlato con il segretario dell'Onu Perez de Cuellar, e questo è un punto centrale del progetto di «governo mondiale». Droga, lavoro, servizio militare. E poi i diritti dei lavoratori, la scuola, la differenza sessuale, l'ambiente. E questa la politica del Pci, una politica, dice Occhetto, che «torna a parlare il linguaggio delle cose e non quello delle formule». Sta qui il significato profondo dell'alternativa, che è insieme riforma del sistema politico e difesa dei cittadini; dei loro diritti e delle loro speranze. Ben diverso è lo spettacolo «avulso» che il teatro della «politica» mette in scena ogni giorno. «Verifiche, chiarimenti, duelli, crisi - dice Occhetto - tutto per fare le stesse cose, peggio di prima. Ma se si continua così, prosegue Occhetto rivolto a Craxi e al Psi, il risultato sarà una stabilizzazione moderata di marca Dc, con l'appoggio subalterno dei socialisti». È il Pci, conclude Occhetto, la vera novità di queste elezioni. Un voto al Pci incoraggia l'alternativa, e incoraggia il Pci a imboccare con decisione questa strada. Ma di fronte all'interesse nuovo che si raccoglie intorno ai comunisti «nessuno deve rimanere spettatore; ciascuno - insiste Occhetto - deve fare la sua campagna elettorale».



Il segretario generale del Pci Achille Occhetto

Incontro all'ospedale
«Sui ticket non cesseremo
di dare battaglia»,
dice il segretario del Pci

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO. Inizia da Palermo la campagna elettorale di Achille Occhetto per il voto europeo. E inizia con la visita ad un ospedale. Il segretario del Pci è appena sceso da un piccolo aereo che lo ha portato da Roma, e una scorta discreta gli accompagna all'ospedale. «Vincenzo Cervello». È una struttura di media grandezza, dotata di buone attrezzature, un po' fuori dalla città. Gran parte del personale è giovane. Ad accogliere Occhetto ci sono il direttore sanitario e il presidente dell'Usl, atomizzati dai primati dell'ospedale. E proprio il presidente dell'Usl denuncia le difficoltà finanziarie in cui la struttura pubblica si dibatte. «Siamo a maggio - dice - e già sono finiti i soldi: i finanziamenti sono bloccati». Occhetto ribadisce la necessità di una riforma profonda della sanità (come di altri servizi pubblici essenziali) che coniughi risparmio, efficienza, difesa dei diritti del malato. Si colloca qui, dice il segretario del Pci, la battaglia contro i ticket. Occhetto ricorda la visita che fece un mese fa all'ospedale romano «San Camillo». Oggi, nonostante uno sciopero generale di proporzioni straordinarie, e nonostante la crisi di governo, il Consiglio dei ministri ha deciso di ripresentare per la terza volta il famigerato decreto. «È un vero e proprio colpo di mano», dirà Occhetto poco dopo, in un'improvvisata assemblea che riunisce gli operatori sanitari e alcuni degeni accompagnati dai parenti in visita. «Ma non per questo - aggiunge - la nostra battaglia si ferma qui. Giovedì ci sarà un dibattito in Parlamento, e il Pci solleverà la questione della costituzionalità. E nello stesso giorno, a Roma come in altre città d'Italia, i comunisti daranno vita a manifestazioni di protesta. La visita di Occhetto al «Vincenzo Cervello» assume così il sapore di un impegno e di una promessa, di una sfida e di una testimonianza. «Il decreto sui ticket - afferma Occhetto, e la gente applaude - è un provvedimento iniquo e per di più non risolve il problema dei deficit pubblici». E a chi obietta che spesso le strutture pubbliche sperperano denaro, mentre quelle private sono improntate all'efficienza, Occhetto risponde che «l'inefficienza del pubblico è un altro aspetto della crisi dei servizi in Italia». Il Pci, aggiunge, non chiede più soldi, ma esige che la spesa sia qualificata e che gli sprechi, spesso a fini clientelari, siano eliminati. «Non chiediamo elemosine, ma diritti». Certo, incalza Occhetto, il «dramma» è che dopo la denuncia, che pure esiste ed è forte, «molti continuano a votare quegli stessi partiti che del degrado dei servizi sono i principali responsabili». Occhetto si appella alle «forze civili della Sicilia e del Mezzogiorno», perché il 18 giugno si dia un segnale chiaro. E poi, conclude, «essere oggi in minoranza non significa avere torto. Finisce così la breve visita all'ospedale «Vincenzo Cervello». Questo è un piccolo episodio della campagna elettorale, certo. Ma anche, osserva un infermiere, ha testimonianza di una scelta di campo chiara: dalla parte dei cittadini. □/R

Area Zac contro Spadolini esploratore che oggi vede De Mita, Dc e comunisti
«Il governo vince, la crisi aspetti»
La Malfa: Forlani a palazzo Chigi

Un voto che premia il pentapartito. Il commento del leader di maggioranza è univoco: «La crisi si sblocca». Affatto: resta congelata, e l'esplorazione di Spadolini (il cui incarico è stato ieri criticato da Mancino) continua fino alle europee. La Malfa, però, rispolvera una sua vecchia idea: un «governo dei segretari» guidato da Forlani: «È l'unico che può rifare il pentapartito garantendo l'unità della Dc». ROMA. «Bisogna dire a Forlani che si scaldi i muscoli. È l'unico che possa realizzare la ricostituzione del pentapartito», garantisce l'unità dello Scudocrociato. Giorgio La Malfa - che deve avere una predilezione per i «doppi incarichi», visto che era stato il più convinto sostenitore del Dc Mita segretario e presidente - chiede ora che sia Arnaldo Forlani a riprendere il bandolo della matassa e a tentare di riportare pace tra i cinque. È se il leader dc, riluttante, «Commetterebbe un grave errore. Se invece accettasse?». Se Forlani e Craxi accetteranno di assumere responsabilità mini-

per l'ennesimo «regolamento di conti». E così la situazione si fa paradossale: con i segretari della maggioranza che dicono «il pentapartito ha vinto» e con la crisi che, però, resta «congelata». Alla luce dei risultati elettorali, La Malfa dice: «Varebbe proprio la pena di rimettere insieme la maggioranza». Né la pensa diversamente Arnaldo Forlani, al quale pare che «gli elettori confermino una esigenza primaria di governo, rafforzando i partiti che possono collaborare e invitandoli a un rinnovato impegno e a una comune responsabilità». Il leader dc, però, è prudente nel trarre conclusioni troppo nette dai test di domenica: «Trattandosi di elezioni amministrative ci sono elementi e situazioni di carattere locale che hanno certamente condizionato il voto. Quel che si può dire è che la Dc riprende il posto, avanza il Pci e tengono bene i partiti che hanno collaborato al governo, mentre per il partito comunista indubbiamente la crisi ideologica e di identità continua e mi pare si faccia sentire». Sul risultato comunista si sofferma anche Marielli, che polemizza con Occhetto: «Dice che il tracollo del Pci nel Sud è colpa delle clientele della malavita: è così il segretario comunista pensa, ancora una volta, di esimersi dall'indagine con un minimo di rigore: le cause antiche e recenti di un declino politico ed elettorale che trova conferma coerente ad ogni appuntamento. Chi invece indaga intorno a questo voto indaga e ci, per la quale l'avanzata dc va attribuita a Forlani, piuttosto che a De Mita: è interessante osservare - argomenta l'esecutivo nazionale del Movimento popolare - che la Dc si rafforza là dove rispecchia la sua tradizione popolare e pluralista, quella espressa dalla segreteria Forlani. Al contrario si indebolisce a vantaggio del Pri, nei comuni dove era नेता da una maggioranza che faceva capo alla segreteria De Mita».

Ma se ha vinto il pentapartito, perché allora non ricostituire subito un governo di pentapartito? È l'interrogativo sul quale riflette, forse, lo stesso Spadolini, prestatosi di buon grado al ruolo di «gran congelatore» di questa crisi. Ieri l'esploratore ha incontrato il solo De Rita: poi ha fatto perdere di sé ogni traccia. Col presidente del Cnel, informazione di aver discusso di questioni relative alla sanità, all'assistenza e alla previdenza». E poi di occupazione, «Mezzogiorno» e dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. Insomma, un po' di tutto, visto che gli argomenti certo non mancano. Anche ieri la sinistra dc non ha risparmiato a Spadolini la quotidiana «dose di critiche». «Sono convinto che l'esploratore naturale sia il presidente della Repubblica», ha contestato Nicola Mancino. «E comunque, piuttosto che a Spadolini l'incarico andava affidato a Forlani: «Chi più del segretario del partito di maggio-

Matera, il gruppo dirigente del Pci si «autoprocesa»

I comunisti ed il voto di Matera: a quarantott'ore dal duro risultato ci si interroga sulle ragioni che hanno procurato al Pci una perdita secca dell'8%. Le prime riflessioni dei dirigenti del Pci non nascondono il portato di un risultato che non ha precedenti nella recente storia dei comunisti materani. Sullo sfondo i problemi di una città che guarda ancora con incertezza al suo futuro produttivo. MAURIZIO VINCI

MATERA. Venerdì in un attivo cittadino i comunisti tennero un primo esame del voto di domenica scorsa. Ma già oggi nessuno si nasconde il sapore amaro di una sconfitta che porta il Pci di Matera al suo minimo storico, al terzo posto dopo il Psi che tra l'altro non si è quasi per niente avvantaggiato della situazione. In un comunicato emesso ieri mattina, la segreteria della federazione comunista rileva che «pur in un quadro contraddittorio e segnato da alcuni risultati positivi, tra cui spicca quello esaltante di Montescaglioso (dove il Pci guadagna l'8% sulle precedenti amministrative ed il 10% sulle politiche dell'87 ndr), non vi è dubbio che l'insieme dei dati sono negativi per il Pci, innanzitutto nella città di Matera. I risultati - prosegue il comunicato - impongono una riflessione approfondita ed impegnativa sul piano politico, organizzativo e dell'assetto dei gruppi dirigenti. Saranno gli organismi dirigenti della federazione, subito dopo le elezioni europee del 18 giugno, a definire con maggiore puntualità e nettezza i caratteri del rinnovamento necessario e a riconsiderare l'insieme dell'assetto dei gruppi dirigenti». Dunque il Pci di Matera vuole cercare impietosamente le cause di un risultato negativo subito una sconfitta pesante - dice Emanuele Cardinale, capoluogo del Pci alle comunali e senatore - che ci ha deluso ed amareggiato, da ora dobbiamo ripartire da qui con estrema umiltà, richiamando tutti i compagni, molti dei quali sono rimasti alla linea pur troppo anche per colpa nostra, per riprendere un cammino molto in salita, in grado di portare fra la gente le idee del nuovo Pci. Non siamo stati in grado di affermare, in questa campagna elettorale, la centralità dei temi della ripresa produttiva di questa città che è il vero problema che Matera ha ora di fronte.

Arrettramento di Dc e Msi, conferma di Pci e Psi e boom laico differenziano il voto reggino
Reggio Calabria, una situazione aperta

Il voto calabrese - dice il segretario regionale del Pci Pino Sorlero - è molto articolato. Valido il tentativo di «Alternativa» a Reggio. Importanti i risultati di Nocera Tirinese e Siderno, e la conquista di altri centri nella provincia di Catanzaro. Pesante sconfitta ad Acri. In Calabria non c'è la forte ripresa della Dc ed il crollo generalizzato del Pci. Vario il risultato per Psi e laici. ALDO VARANO

delicissima come quella di Reggio è un risultato che incoraggia a proseguire nella direzione scelta. «Non era scontato - aggiunge Minniti - che ciò avvenisse. In qualche modo, questo, insieme ad altri indicatori politici rivela il dato reggino come difforme rispetto alle tendenze generali». Intanto, la Dc perde voti ed un seggio scendendo per la prima volta nella sua storia sotto il 30% e passa da 17 a 16 seggi. Una frana ancor più rovinosa è stata evitata dallo scudocrociato dalla confluenza dei due seggi della vecchia lista civica. Uno dei candidati della civica presente nella lista Dc ha surclassato di parecchio il capoluogo dc, l'on. Pietro Battaglia, sindaco al tempo del voto, che si è classificato soltanto al quarto posto. «Il Psi - aggiunge Minniti - tiene il voto del 1983 contando anche sull'apporto dell'Uds». Si tratta

di un guadagno dello 0,7 di fronte ad una perdita secca di tre punti del Psdi. È in questo quadro che c'è stata un'avanzata clamorosa del fronte laico per il quale si dissangua il Msi che perde quasi due punti e mezzo tornando, nella città dei «boia chi molla» e di Ciccio Franco, vicinissimo alle medie nazionali. I liberali triplicano i voti e dopo 15 anni d'assenza entrano in consiglio con tre seggi. Il Pri aumenta di uno. I due partiti formano un blocco del 14%. Di positivo, l'ingresso in Consiglio dei cattolici del dissenso di «insieme per la città». Sul risultato, avverte Minniti «ha pesato il voto di scambio e la diretta scesa in campo delle organizzazioni mafiose». Comunque, conclude l'esponente comunista, «si apre in città una fase politica complessa, di transizione, nella quale «Alternativa» è destina-



del Psdi ritiene sia «difficile costruire una nuova maggioranza. Serve - aggiunge - l'impegno di tutti i fronti ai gravissimi problemi della città. Il repubblicano on. Francesco Nucata chiede un governo cittadino «dei capaci e degli onesti, senza formule precostituite. L'importante - dice - è non riproporre schemi collaudati che non hanno prodotto risultati utili per la città. Infine, il commissario dc Renato Grassi, seguace di De Mita, che si consola per la perdita sostenendo che la Dc ha più o meno avuto un'affermazione se si tiene conto che due terzi dei consiglieri uscenti («il gruppo più radicato nel potere cittadino») non è stato rappresentato in lista. La Dc, dice Grassi, «guarda a sinistra perché si è scemata sul rinnovamento» e si muoverà «ai di fuori di formule precostituite».